

All'ADRIANO

Musica ungherese

Il primo grido
antibolscevico dell'arte

Attorno a un giovane e già illustre pianista magiaro, ieri, il maestro Bernardino Molinari all'Adriano allestì un concerto di musica esclusivamente ungherese, quale omaggio artistico alla prodigiosa nazione alleata.

L'Ungheria, come tutti sanno, è l'avanguardia dell'arte musicale con Bartok, Kodaly, Dehnanyi. Dopo il suo grande Liszt ebbe una fioritura di talenti originali che acquistarono fama mondiale. Il pianista che si presentava all'Adriano, Bela o Adalberto de Boczormenyi Nagi, non ebbe, attenendosi ai suoi maestri, difficoltà nella scelta. Principiò con Ernest Dehnanyi e le sue *Undici Variazioni* sul tema della canzone infantile francese *Ah, je vous dirai, maman*, che fu similmente oggetto di variazioni da parte di Mozart. Estrosa, brillante, la composizione pone a cimento tutta la virtuosità di un pianista, ma il giovane professore di Budapest superò con elegante bravura ogni difficoltà. Acclamato dal pubblico folto seguì due «bis» continuando con i fiori della musa danubiana.

L'orchestra di Santa Cecilia, come prologo di queste musiche così ricche di colore e di motivi, aveva dato l'introduzione giocosa (1932) di Vittorio Vaszy, oggi direttore del Lirico di Koloszar. Poi nella seconda parte affrontò due capolavori dell'arte magiara: la *Suite di danze* di Bela Bartok e il *Salmo Ungarico* di Zoltan Kodaly, entrambi poderosi lavori dati nel 1923, celebrandosi il cinquantenario dell'Unione di Buda con Pest per l'unica grande metropoli di oggi.

Nella Danza, partendo dal virtuosismo tecnico di Debussy — palase specie nell'allegro vivace e nel pastorale molto tranquillo — Bartok, poeta del suono, rurale ungherese nel cuore e cittadino europeo nella mente, manifesta ben presto il suo genio vigoroso e

massiccio, nei complessi d'accordi, che talvolta si accostano al rumore. Il melos magiaro è la fonte primaria pure per Zoltan Kodaly, ma l'elaborazione che ne fa il cigno di Kecskemét, lo conduce ad un'armonia rigorosamente tonale diversa dalla dura sonorità astratta del Bartok.

Il *Salmo Ungarico*, parafasi magiara del *Salmo 33*, è una grandiosa opera corale, che colloca l'autore fra i massimi compositori di oggi. Bernardino Molinari ne ricavò il forte rilievo dell'atto drammatico fino al grido della passione patriottica espressa dal tenore Gustavo Gallo, fino al possente inno di speranza innalzato dagli stupendi cori, uomini donne fanciulli, di Bonaventura Somma.

E la riscossa della patria magiara dopo le nefandezze del sermo Bela Kun, è la prima insurrezione europea dall'arte, contro l'oltraggio bolscevico. Accenti profondamente sentiti, arte che dalla tragedia della vita trae ragione e forza per sublimi voli.

GIUSEPPE BIANCHI bac.